

Rassegna del 09/01/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	44 Lavoro - Ccnl terziario, riparte il negoziato	...	1
-------------	--	-----	---

CONFCOMMERCIO WEB

CORRIERE.IT	0 Governo: Confcommercio ad Alfano, priorit� sono tasse e lavoro	...	2
-------------	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	2 ***Prima casa, la tassa pu� salire - Tasi fino al 3,3 per mille sulla prima casa Ma solo con gli sgravi alle famiglie - Edizione della mattina	Sensini Mario	3
---------------------	--	---------------	---

SOLE 24 ORE	2 Mini-Imu, si paga entro il 24 gennaio	Fossati Saverio	6
-------------	---	-----------------	---

SOLE 24 ORE	10 Il governo salva gli scatti degli insegnanti. Lite Saccomanni- Carrozza - Salvi gli «scatti» per gli insegnanti	Tucci Claudio	8
-------------	--	---------------	---

MESSAGGERO	1 Il retroscena - Il nuovo pasticcio allarma Letta nel rimpasto Saccomanni rischia - I professori non restituiranno gli scatti stop a Saccomanni che adesso rischia	Gentili Alberto	10
------------	---	-----------------	----

REPUBBLICA	7 Adesso tutti gli statali si ribellano "Un aumento ad hoc anche per noi"	Grion Luisa	11
------------	---	-------------	----

GIORNO - CARLINO - NAZIONE	5 Intervista a Pietro Ichino - «Pi� coraggio sull'articolo 18»	Comelli Elena	13
----------------------------	--	---------------	----

SOLE 24 ORE	7 Disoccupazione, domande a quota 2 milioni (+32,5%)	CI.T.	14
-------------	--	-------	----

CORRIERE DELLA SERA	3 Un contribuente su due salda a rate i conti fiscali	Querz� Rita	15
---------------------	---	-------------	----

CORRIERE DELLA SERA	3 Decreto salva Roma, pasticcio al Senato	Menicucci Ernesto	16
---------------------	---	-------------------	----

STAMPA	7 Congelato l'incontro previsto tra Berlusconi e il leader del Pd	Magri Ugo	17
--------	---	-----------	----

GIORNALE	6 Il retroscena - Forza Italia in mano a Toti - Il Cav ridisegna Forza Italia: Toti sar� coordinatore unico	Signore Adalberto	18
----------	---	-------------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	12 Il punto - I passi falsi e le ambizioni - Tra passi falsi e ambizioni di rinascita le contraddizioni del governo Letta	Folli Stefano	20
-------------	---	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	40 Per il Garante delle Pmi il rilancio � incompiuto - Pmi, incompiuto il cantiere del rilancio	Fotina Carmine	21
-------------	---	----------------	----

Lavoro

VERTENZE

Ccnl terziario, riparte il negoziato

Riparte oggi il negoziato tra Confcommercio Fisascat, Filcams e Uiltucs per il rinnovo del contratto di terziario, distribuzione e servizi (3 milioni di addetti). Sul tavolo le richieste datoriali relative alla flessibilità, ma anche i punti della piattaforma sindacali: criteri di governance della bilateralità, costituzione di un fondo di solidarietà per il sostegno al reddito dei lavoratori coinvolti da riorganizzazioni aziendali.



Home Opinioni Economia Cultura Spettacoli Cinema Sport Salute Tecnologia Scienze Motori Viaggi 27ora

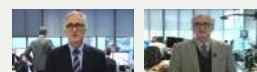
» Corriere della Sera > Economia > Governo: **CONFCOMMERCIO** ad Alfano, prioritari sono tasse e lavoro



18:06 08/01/2014

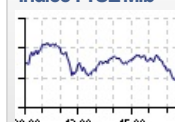
Governo: **CONFCOMMERCIO** ad Alfano, prioritari sono tasse e lavoro

ROMA (MF-DJ)--Meno tasse su famiglie e imprese, riduzione del costo del lavoro, semplificazione burocratica e un accesso al credito più facile e meno costoso. Sono queste le priorità per la crescita e l'occupazione che **CONFCOMMERCIO** ha indicato oggi in occasione dell'incontro con il Vicepresidente del Consiglio Angelino Alfano sul patto di Governo. "Al Vicepremier Alfano - ha dichiarato il Presidente di **CONFCOMMERCIO** Carlo Sangalli presente all'incontro - abbiamo indicato quattro priorità che speriamo vengano recepite nel patto di Governo: primo, riduzione della pressione fiscale il cui livello attuale è incompatibile con qualsiasi ipotesi di crescita e di ripresa; per far questo occorre che il fondo taglia-tasse previsto dalla legge di stabilità non resti solo un annuncio ma diventi effettivamente operativo destinando automaticamente ogni euro risparmiato tagliando la spesa e recuperato dalla lotta all'evasione alla riduzione certa, progressiva e sostenibile delle tasse su famiglie e imprese; secondo, riduzione del costo del lavoro e sostegno di tutte le possibilità di impiego senza penalizzare i contratti flessibili; terzo, semplificazione di un barocco sistema di pagamenti e adempimenti; quarto, rendere più facile e meno oneroso l'accesso al credito". "Sono questi secondo noi - ha concluso Sangalli - gli obiettivi prioritari e irrinunciabili che il Governo e le forze politiche dovranno perseguire. Perché è il solo modo, questo, per rilanciare le forze produttive vitali, ben presenti nel nostro paese, e garantire, così, una ripresa robusta e la creazione di nuova occupazione". com/rga (fine) MF-DJ NEWS 0818:05 gen 2014



BORSA&mercati

Indice FTSE Mib



Euro/Dollaro = 1.357

BORSA ITALIANA

FTSE MIB	19436.3	-0.17%
Star	17416.46	-0.53%
Mid Cap	26762.79	-0.70%
All Share	20685.33	-0.25%

Cerca azioni e fondi

CALCOLA IL RISCHIO DEL TUO PORTAFOGLIO

MoneyController G.M.C.

Publicità

PIÙ letti di ECONOMIA

OGGI

SETTIMANA

MESE

IN PRIMO piano

Si all'aumento della Tasi per le detrazioni
Il governo: così sosteniamo le famiglie deboli

CULTURA

Insegnanti, scontro aperto tra
ministri Saccomanni: «Io sono un esecutore»

INTERNI

Tragedia al liceo, morto 17 enne È precipitato

Prelievo fino al 3,3 per mille, la scelta ai sindaci. Lite tra ministri sugli scatti agli insegnanti

Prima casa, la tassa può salire

Ma i rincari dovranno finanziare le detrazioni alle famiglie

Sulla casa ancora notizie poco rassicuranti per i contribuenti. La nuova Tasi potrà salire dal 2,5 iniziale fino al 3,3 per mille. Saranno i sindaci a scegliere l'entità del prelievo. Che sarà devoluto alle famiglie più deboli sotto forma di detrazioni fiscali. A come articolare gli sgravi dovranno pensare i Comuni, non troppo convin-

ti del compito. Sulle seconde case, per le quali esiste ancora l'Imu, il peso complessivo della tassazione Tasi-Imu potrà salire dal 10,6 all'11,4 per mille. Da tutti questi prelievi arriveranno 1,1 miliardi di euro.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5
Garibaldi, Menicucci, Pagliuca,
Polato, Quercé, Santarpià, Sensi

Tasi fino al 3,3 per mille sulla prima casa Ma solo con gli sgravi alle famiglie

Sulle seconde fino all'11,4 per mille. I Comuni decideranno sulle detrazioni

Mozione alla Camera sulle pensioni: oltre 60 mila euro verifica dei versamenti

Gli sgravi

L'aumento del prelievo sarà consentito soltanto con l'introduzione di bonus per i contribuenti. L'ipotesi di 200 euro

ROMA — I Comuni potranno decidere un aumento dell'aliquota massima delle imposte sulla casa, compreso tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille, ma saranno obbligati a usare il ricavato per concedere detrazioni all'imposta, che potranno articolare a loro piacimento. Dopo un estenuante confronto nella maggioranza, arriva la proposta del governo per attenuare il peso della Tasi sui ceti più deboli: una soluzione fiscalmente neutra, che non farà crescere la pressione tributaria complessiva, e federale, che attribuisce la responsabilità di ogni variazione d'imposta ai Comuni, che incassano il tributo. E che non sembrano gradire.

La proposta dell'esecutivo sarà presentata come emendamento al decreto varato a fine anno con le misure per fronteggiare il dissesto del Comune di Roma, che ieri sera ha ottenuto il via libera di costituzionalità, negato nel pomeriggio dalla Commissione Affari Costituzionali, dall'Aula del Sena-

to. Con l'aumento delle aliquote massime, la Tasi sulla prima casa potrà salire dal 2,5 per mille fino al 3,3 per mille, mentre Tasi e Imu sugli altri immobili residenziali, dal 10,6 per mille complessivo, potranno essere elevate fino all'11,4 per mille. Se i Comuni sfrutteranno appieno tutto il margine disponibile potranno recuperare oltre un miliardo di euro in più, da destinare alle detrazioni.

Su queste, come sugli aumenti delle aliquote, i sindaci avranno massima libertà di azione. Potranno decidere di aumentare le imposte sulle prime case o solo sulle altre abitazioni, e concedere detrazioni parametriche al numero dei figli a carico oppure al reddito dichiarato ai fini Irpef, o calcolato in base all'Isee. «Si è fatto un passo avanti importante nel chiarire, ancora più di prima, la natura federale di questo tipo di imposizione. Gra parte dei problemi lamentati in questi mesi è dovuta al fatto che si è intervenuti dal centro su forme di tassazione gestite a livello periferico» ha detto il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che già in estate, nel suo dossier sulla riforma dell'Imu aveva suggerito di lasciare tutta la materia delle tasse sulla casa alla discrezionalità dei sindaci.

Aver tentato di risolvere la cosa a Roma, ha notato sempre ieri il ministro, ha creato solo guai all'esecutivo. «Siamo consapevoli che queste cose non sono tali da aumentare la popolarità del governo e del ministro delle Finanze» ha detto Saccomanni, aggiungendo che il governo «ha l'obiettivo di rendere tale tassazione veramente di natura federale».

Le prime reazioni dei sindaci, che chiedevano un aumento delle aliquote Tasi e mani libere sull'utilizzo delle risorse, non sono state positive. «È il solito sistema adottato da questo governo che anziché abbassare sul serio le tasse, obbliga noi sindaci ad alzarle, obbligandoci così a fare anche da esattori per lo Stato centrale. Mi rendo conto - ha detto Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia e sindaco di Varese - che serviva una soluzione per le detrazioni e questa sarà utile an-



che per chiudere i bilanci. Ma mi pare chiaro che questo modo di impostare le cose andrà ancora a pesare sulle tasche dei cittadini». Ai sindaci, comunque, il governo non chiude la porta. «Resta il nostro impegno ad affrontare con gli enti locali il problema aperto dei bilanci, anche con un'ulteriore revisione del Patto di stabilità interno» ha detto il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta.

Già oggi l'esecutivo, con il ministro degli Affari Regionali e delle Autonomie, Graziano Del Rio, incontrerà i sindaci. L'aumento delle aliquote vincolato alle detrazioni, ha detto, «è una misura finalizzata a una maggior equità e non a maggiori tasse. Abbiamo sempre sostenuto che ci dovesse essere la possibilità per le famiglie meno abbienti di usufruire delle detrazioni attraverso la flessibilità delle aliquote. Oggi è stata messa nelle mani dei sindaci una risposta adeguata».

Il Partito Democratico, con Angelo Rughetti, parla di «passo avanti nella direzione giusta, ma resta aperto il nodo dell'impianto complessivo del tributo», oltre a quello dei bilanci comunali. Scelta Civica, con Gianluca Susta, dice che il suo partito non voterà il provvedimento e chiede un confronto con il governo. Maurizio Gasparri, di Forza Italia, parla di un'ennesima «sceneggiata: in Parlamento ci opporremo all'oppressione fiscale».

Novità intanto sono in arrivo anche sulle pensioni. La Camera ha approvato una mozione di maggioranza sulle rendite d'oro per applicare «in via sperimentale e transitoria» una trattenuta sugli assegni superiori ai 60 mila euro all'anno. Il testo approvato dall'Aula di Montecitorio impegna inoltre il governo «a procedere a operazioni di calcolo e di stima per individuare la parte delle rendite previdenziali privilegiate che non corrisponde a contribuzione effettivamente versata».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imposte

Che cos'è la Tasi comunale

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili municipali che sostituirà l'Imu. Il governo ha stabilito l'aumento delle aliquote, legato però all'aumento delle detrazioni: potrà andare dallo 0,1 allo 0,8 per mille. Quindi, per quanto riguarda la prima casa, l'aliquota massima potrà arrivare dall'attuale 2,5 al 3,3 per mille. Per gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4

Il ruolo dei sindaci per le detrazioni

Sulle detrazioni e sugli aumenti delle aliquote, i sindaci avranno massima libertà di azione. Le amministrazioni comunali avranno infatti l'autonomia di decidere se aumentare le imposte sulle prime case o solo sulle altre abitazioni. E potranno concedere detrazioni parametriche al numero dei figli a carico oppure al reddito dichiarato ai fini Irpef, o calcolato in base all'Isee

Le scadenze e le critiche delle associazioni

Le prime reazioni dei sindaci, che chiedevano mani libere sull'utilizzo delle risorse, non sono state positive.

«Anziché abbassare sul serio le tasse, obbligano noi sindaci ad alzarle» ha detto Attilio Fontana, presidente dell'Anci Lombardia. Secondo il Codacons non si può «fingere di abbassare una tassa come l'Imu, per poi riprendersi i soldi due volte, una con l'Iva e una con la Tasi»

Le scadenze delle imposte immobiliari

24

gennaio

la scadenza prevista per la minirata Imu, il supplemento dovuto in circa duemila Comuni. È stato approvato infatti dal Senato l'emendamento che ha allineato la scadenza dal 16 al 24 gennaio di quest'anno così come previsto dalla legge di Stabilità

16

giugno

la scadenza entro la quale, salvo diversa decisione dei Comuni, potrà essere pagata la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) in una soluzione unica. I sindaci potranno però decidere un'articolazione diversa dell'imposta prevedendo un versamento a rate

Ecco i conti della Tasi



L'aliquota massima della Tasi allo 0,33% - le 30 città in cui costerebbe di più per una casa da 120 metri quadrati in categoria A/2

Torino	720,66	Rimini	522,30
Roma	702,64	Cagliari	513,51
Milano	699,99	Pisa	501,92
Genova	698,35	Pavia	497,70
Bologna	672,85	Napoli	496,01
Padova	589,90	Verona	490,62
Siena	584,97	Venezia	488,40
Aosta	559,60	Pordenone	486,29
Como	553,64	Savona	472,99
Bari	546,29	Sassari	466,16
Livorno	544,11	Massa	456,89
Trieste	538,30	Lodi	441,76
Lecco	533,66	Ferrara	432,64
L'Aquila	525,34	Bergamo	425,44
Firenze	522,93	Mantova	421,91



L'aliquota massima della Tasi allo 0,33% - le 30 città in cui costerebbe di più per una casa da 80 metri quadrati in categoria A/3

Roma	443,10	Verona	234,27
Bologna	386,20	Salerno	234,03
Torino	353,07	Pisa	231,53
Milano	344,42	Foggia	228,13
Bari	324,78	Napoli	223,83
Genova	324,76	Taranto	222,35
Firenze	319,21	Pescara	222,14
Padova	286,81	Grosseto	221,73
Siena	286,49	Aosta	219,96
Trieste	281,82	Pavia	217,95
Savona	264,45	Prato	213,44
Ferrara	260,13	Brindisi	210,74
Venezia	251,76	Bergamo	209,20
Como	249,69	Benevento	204,98
L'Aquila	243,07	Pordenone	203,88

2,5 - 3,3 per mille

La legge di Stabilità fissa al 2,5 per mille l'aliquota massima della Tasi nel 2014 sulla prima casa, che però potrà salire fino al 3,3 per mille

11,4 per mille

L'aliquota massima (come somma di Imu e Tasi sulle case diverse dall'abitazione principale

0,1 - 0,8 per mille

I Comuni potranno aumentare le aliquote su Imu e Tasi tra lo 0,1 e lo 0,8 per mille oltre ai massimi attuali per concedere detrazioni alle famiglie e ai ceti deboli

CORRIERE DELLA SERA

Mini-Imu, si paga entro il 24 gennaio

Confermata la scadenza per chi abita in Comuni dove è stata alzata l'aliquota sulla prima casa

Il quadro

Niente proroghe per i versamenti: i contribuenti devono presentarsi alla cassa per effettuare l'integrazione

L'ADEMPIMENTO

Obbligo di versamento per 2.400 località (comprese Milano e Roma) con il 60% delle città capoluogo di provincia

Saverio Fossati

■ Non si tornerà indietro. Ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha messo la parola fine alla speranza di chi pensava a una proroga per la mini Imu o addirittura a una sua cancellazione, nel gorgo delle cifre che il Governo sta articolando in questi giorni per far quadrare i conti complessivi della Tasi sull'abitazione principale. Ieri il ministro ha dichiarato che la mini-Imu rappresenta «una necessità dovuta a motivi equitativi, data la natura autonoma dei Comuni nella fissazione delle aliquote».

Le regole, quindi, sono quelle dettate dal decreto legge 133/2013, dove è stato chiarito chi, quanto e quando si dovrà pagare di Imu.

Cioè, per le abitazioni principali, quel 40% della differenza tra il tributo calcolato ad aliquota standard (4 per mille) e quello ad aliquota realmente applicata dal Comune. Nell'infografica qui a fianco sono illustrati tutti i passaggi per non sbagliare, nell'ennesima prova cui il contribuente verrà sottoposto entro il 24 gennaio. Naturalmente chi ha l'abitazione principale in un Co-

mune che non ha aumentato l'aliquota del 4 per mille (come Venezia) non si deve preoccupare della prossima scadenza.

L'appuntamento del 24 gennaio è completamente nuovo ed è stato creato per cercare di trovare una parte almeno della copertura per l'esenzione totale dall'Imu dell'abitazione principale, almeno nei comuni che hanno elevato l'aliquota.

L'adempimento riguarda solo questa tormentata seconda rata del 2013 e non si ripeterà nei prossimi anni, quando i proprietari di abitazioni principali saranno chiamati alla cassa per pagare la Tasi, che (si veda nelle altre pagine) si applica anche alle abitazioni principali.

Anzitutto, va scoperta la base imponibile su cui calcolare l'imposta, cioè la rendita catastale rivalutata del 5 per cento, e moltiplicata per il coefficiente moltiplicatore di 160, quello previsto per le abitazioni (nel caso delle pertinenze ammesse al beneficio il moltiplicatore è lo stesso). In pratica, basta moltiplicare la rendita per 168.

Questa è la base imponibile per ambedue i calcoli che andranno poi messi a confronto.

Poi si calcola l'Imu con l'aliquota al 4 per mille, come illustrato nella scheda qui a fianco, e si detraggono 200 euro più, eventualmente, 50 euro per ogni figlio convivente di età sino a 26 anni.

Lo stesso identico procedimento si fa utilizzando invece l'aliquota, superiore al 4 per mil-

le, eventualmente decisa dal Comune specificamente per l'abitazione principale.

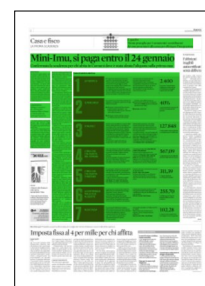
Il conto finale, comunque, si fa in due passaggi ulteriori: prima sottraendo quanto calcolato con l'aliquota al 4 per mille dall'Imu dovuta applicando invece l'aliquota 2013.

Il risultato va poi considerato al 40 per cento, e questa è la vera e propria mini Imu, da pagare con il modello F24 o (più raramente) con il bollettino di conto corrente postale eventualmente deciso dai Comuni. Ma è chiaro che quasi tutti opereranno per il modello F24.

Numerosi municipi (quasi sempre di centri minori) hanno mantenuto l'aliquota del 4 per mille indicata dalla legge-base del 2011 (il "Salva Italia"), o addirittura in alcuni casi la hanno abbassata, quindi in queste situazioni non è dovuto alcun conguaglio il 24 gennaio. Per vedere quale fosse l'aliquota stabilita dal Comune occorre verificarla sul sito web municipale, dato che per il 2013 non era obbligatorio comunicarla al ministero dell'Economia.

In ogni caso a modificare l'aliquota con un aumento sono stati circa 2.400 comuni, quasi uno su tre, e circa il 60 per cento dei capoluoghi di provincia. In generale la scelta è stata di fissare l'aliquota intorno al 5 per mille (come a Roma). Non molti (tra cui Milano) si sono spinti sino al tetto massimo consentito, il 6 per mille.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Come si calcola la mini Imu

1 LA VERIFICA	Per sapere se è necessario versare la quota Imu sull'abitazione principale rimasta a carico dei contribuenti, sono necessari diversi passaggi. In primo luogo, si deve verificare se si risiede in un Comune che nel 2013 ha deciso un'aliquota Imu prima casa superiore al 4 per mille. Questa situazione si è verificata in circa 2.400 Comuni, cioè quasi un terzo dei Comuni italiani. L'elenco dei Comuni	che hanno deciso innalzamenti di aliquota è disponibile sul sito www.ilsale24ore.com. È comunque consigliabile controllare sui siti internet dei Comuni stessi (il link per la ricerca dei siti è ugualmente disponibile dall'elenco dei Comuni riportato su www.ilsale24ore.com)	2.400 Circa 2400 Comuni hanno deliberato un'aliquota Imu sull'abitazione principale superiore al 4 per mille
2 IL PERCORSO	Se si risiede in uno dei Comuni che hanno deliberato un'aliquota superiore del 4 per mille è necessario: A) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta – si vedano i punti successivi – con l'aliquota decisa dal Comune, tenendo conto delle detrazioni; B) effettuare il calcolo dell'Imu dovuta con l'aliquota al 4 per mille sempre	tenendo conto delle detrazioni; C) sottrarre B da A (calcolo con aliquota del Comune meno calcolo con aliquota standard 4 per mille); D) calcolare il 40% di C	40% La percentuale da versare per la mini Imu in scadenza il 24 gennaio
3 I CALCOLI	Il primo calcolo da effettuare è quello della rendita. Immaginiamo un contribuente, senza figli a carico, che risiede e dimora nel Comune di Augusta (Siracusa). Rispetto all'aliquota Imu 2012 del 4 per mille per l'abitazione principale, nel 2013 il Comune ha deliberato un aumento dell'aliquota, che diventa del 6 per mille. La rendita catastale dell'immobile, categoria A/3, è di 761 euro. Per calcolare l'imposta Imu dovuta, bisogna partire dal valore catastale	dell'immobile posseduto, ossia dalla rendita catastale che viene trascritta nell'atto notarile di compravendita e che può essere individuata anche attraverso una visura catastale. La rendita catastale – che nell'esempio del contribuente residente ad Augusta è pari a 761 euro – deve essere rivalutata del 5% (761 + 5% = 799,05 euro). La rendita così rivalutata va poi moltiplicata per il coefficiente, che per le abitazioni è pari a 160 (799,05 x 160 = 127.848 euro)	127.848 Il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente
4 L'IMU CON L'ALIQUTA DEL COMUNE	Una volta ottenuto il valore della rendita rivalutata e moltiplicata per il coefficiente, è possibile calcolare l'imposta relativa all'aliquota deliberata dal singolo Comune. Nel nostro esempio, il Comune di Augusta ha alzato l'aliquota per l'abitazione principale al 6 per mille. Bisogna, quindi, moltiplicare il valore della rendita	rivalutata per 6 per mille (127.848 x 6 / 1.000 = 767,09 euro). A questo valore va poi applicata la detrazione fissa di 200 euro concessa per la prima casa (767,09 - 200 = 567,09 euro). Nel caso del contribuente di Augusta, non ci sono ulteriori detrazioni perché non ci sono figli (ognuno dei quali darebbe diritto a 50 euro di detrazione)	567,09 L'imposta dovuta con l'aliquota effettiva deliberata dal Comune
5 L'IMU CON L'ALIQUTA STANDARD	Per proseguire nella procedura di calcolo dell'imposta dovuta è, poi, necessario calcolare l'Imu standard, ossia l'imposta con aliquota del 4 per mille applicata nel 2012 alle prime case. Il valore catastale rivalutato va quindi moltiplicato per 4 e diviso per mille (127.848 x 4 / 1.000 = 511,39 euro). Al risultato così ottenuto si devono poi	sottrarre 200 euro di detrazioni standard per la prima casa: 511,39 - 200 = 311,39 euro. Nel caso dell'esempio, il contribuente residente ad Augusta non ha diritto a ulteriori detrazioni perché non ha figli a carico	311,39 L'imposta calcolata con l'aliquota standard
6 LA DIFFERENZA TRA LE DUE ALIQUOTE	A questo punto, è necessario calcolare la differenza tra i risultati dei due passaggi precedenti. Ovvero, sottrarre: dall'imposta municipale ottenuta applicando l'aliquota deliberata dal Comune (6 per mille nel caso del Comune di Augusta) l'Imu che sarebbe invece stata dovuta utilizzando l'aliquota standard per	le abitazioni principali, pari al 4 per mille. Proseguendo nell'esempio relativo al contribuente di Augusta, la differenza sarà così calcolata: 567,09 - 311,39 = 255,70 euro.	255,70 La differenza tra l'Imu ad aliquota effettiva e l'Imu standard
7 ALLA CASSA	Per conoscere finalmente l'importo della mini Imu da versare entro venerdì 24 gennaio il contribuente deve calcolare il 40% della differenza ottenuta al punto precedente, fra l'imposta Imu 2013 vigente (calcolata con l'aliquota decisa dal Comune) e l'Imu standard	(cioè quella calcolata con l'aliquota del 4 per mille). Nell'esempio del contribuente di Augusta, quindi, l'imposta dovuta sarà pari a 255,70 x 40 / 100 = 102,28 euro	102,28 L'importo che il contribuente deve pagare entro il 24 gennaio

Scambi di accuse tra ministri sulla scuola

Il governo salva gli scatti degli insegnanti. Lite Saccomanni-Carrozza

Stop al recupero di 150 euro al mese nel 2013
No al decreto per la capitale, aula corregge

■ Dietrofront del governo: gli insegnanti non restituiranno i 150 euro al mese di scatti 2013. Tensioni tra ministeri, l'Econo-

mia: meri esecutori. Sul Salva Roma, maggioranza costretta a correggere in aula lo stop in commissione. ► pagine 10, 11 e 12

Salvi gli «scatti» per gli insegnanti

Accordo Tesoro-Miur: sospeso il recupero automatico da gennaio di 150 euro mensili

Nuovo allarme

I sindacati: il ministero chiede al personale Ata la restituzione di un incentivo economico

Regime unico tra gli statali

Solo nella scuola la progressione economica è garantita dall'anzianità e non dal merito

IL VERTICE CON LETTA

La decisione presa in mattinata a Palazzo Chigi nel corso di un vertice con il premier dopo forti pressioni politiche e sindacali

LA COPERTURA

Per il 2012 si attingerà ai risparmi 2008 dell'era Gelmini, per il 2013 al fondo per il miglioramento dell'offerta formativa

Claudio Tucci

ROMA

■ Il governo sospende il recupero di 150 euro al mese, a partire da gennaio, sulle buste paga del personale della scuola che nel 2013 ha percepito lo "scatto" di stipendio. Una decisione presa ieri mattina, dopo forti pressioni e polemiche politiche e sindacali, nel corso di un vertice a palazzo Chigi, alla presenza del premier Enrico Letta.

Mai "rimpalli" sulle responsabilità all'interno dell'esecutivo sulla questione sono andati avanti per tutta la giornata, con il titolare dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, che ha parlato di «problema di comunicazione», spiegando, poi, in una nota, come sul tema dei pagamenti delle retribuzioni

del personale scolastico il Mef abbia solo un ruolo di «mero esecutore» per conto del Miur, che è invece «il titolare del rapporto di lavoro». L'obiettivo, ora, «non è fare polemiche, ma trovare soluzioni», ha replicato a stretto giro Maria Chiara Carrozza che dai microfoni di Radio 24 ha fornito la sua versione dell'accaduto: «Tra Natale e Capodanno sono state prese decisioni per inerzia amministrativa su docenti e Ata senza informare i ministri. Faremo un'analisi interna e posso garantire che rivedremo il processo decisionale. Queste cose non dovranno più accadere. Ma Saccomanni non deve dimettersi». Il polverone si è alzato martedì a seguito della pubblicazione di una nota del Mef di fine dicembre in cui, in applicazione del Dpr 122 del 4 settembre 2013 (entrato in vigore il 6 novembre) si comunicava che, a partire da gennaio 2014, sarebbe stata applicata una trattenuta di 150 euro lordi al mese a carico di professori e Ata "scattati" nel 2013 (in contrasto quindi con il Dpr 122 che invece ha previsto il blocco degli scatti per tutto il 2013).

L'accordo raggiunto ieri a palazzo Chigi sospende di fatto la procedura di recupero degli scatti di anzianità del personale scolastico (che nella scuola sono l'unico modo di progressione economica, e non il merito come negli altri comparti statali). Il Mef spiega che la platea interessata è di circa 43mila

tra docenti e Ata che hanno ricevuto un importo medio di 700 euro lordi. Per rendere esecutivo l'impegno preso, spiegano dal Tesoro, «il Miur dovrà assumere gli atti necessari a determinare lo sblocco degli scatti d'anzianità per l'anno 2012, secondo la procedura prevista dal dl 78 del 2010». Ed è su questa strada che ora si sta cercando una prima soluzione tecnica. Più in salita l'ipotesi di modificare (solo per la scuola) il Dpr 122. In pratica, i circa 43mila docenti e Ata scattati nel 2013 lo hanno fatto con un anno di ritardo per via del blocco degli scatti 2012. Da circa due mesi però, in base al dl 78, è in corso la trattativa per il recupero degli scatti 2012 (sono già stati recuperati il 2010 e 2011). L'utilità 2012 costa circa 100 milioni nel solo 2012; e dal 2013 circa 380 milioni. Per pagare i 100 milioni del solo 2012 il Miur utilizzerebbe i risparmi derivanti dai tagli 2008 dell'era Gelmini (30%), confluiti nel fondo per la valorizzazione della scuola. Dal 2013 si pescherebbe



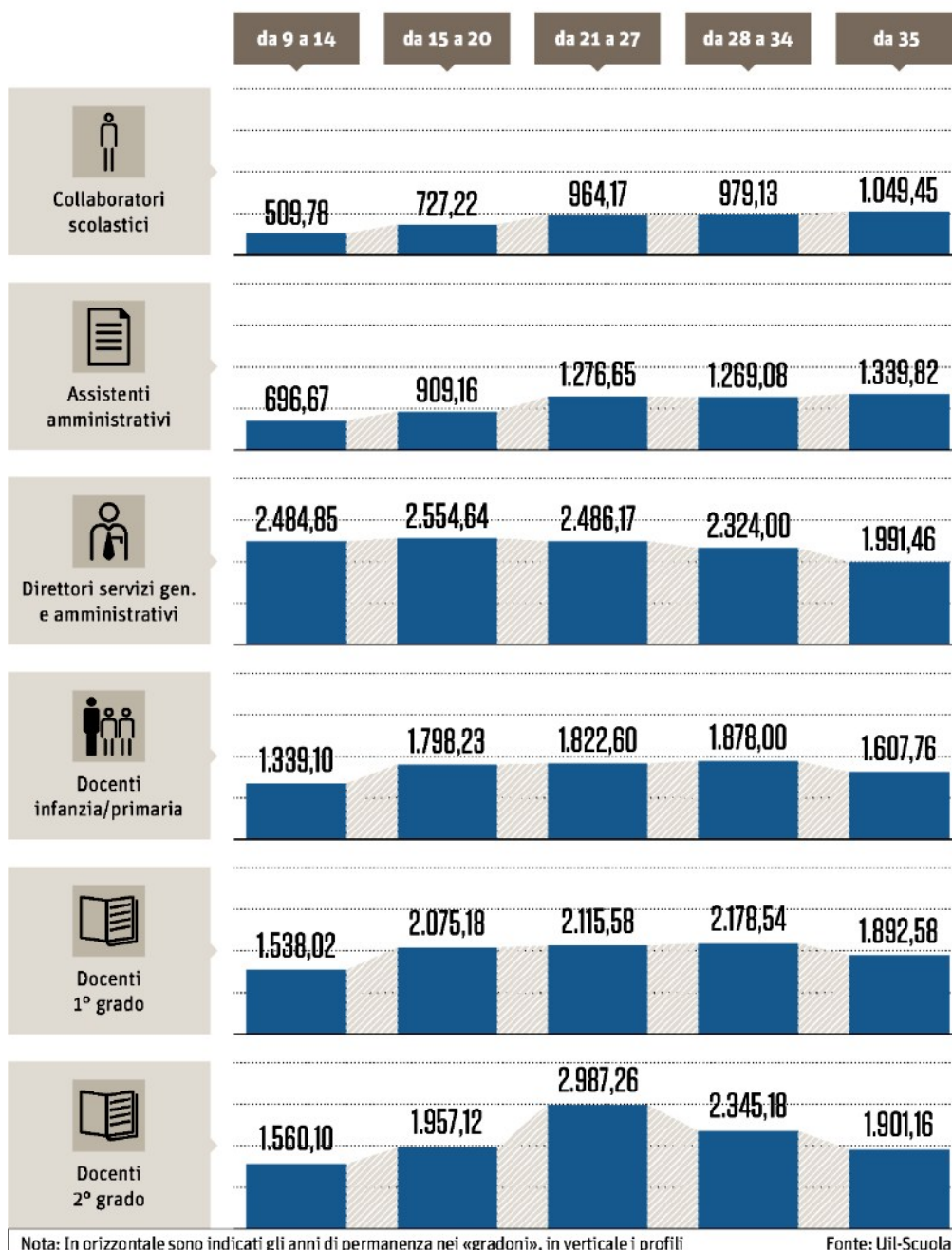
dal «Mof», il fondo per il miglioramento dell'offerta formativa, che finanzia attività per degli studenti. L'atto di indirizzo che conterrebbe questa ipotesi di intervento, già illustrata ai sindacati, è praticamente pronto. Deve ancora essere trasmesso all'Aran e lì si dovrà perfezionare l'intesa. Ed è qui su cui starebbe lavorando il Miur. Una volta recuperati gli scatti 2012 si potrebbe procedere a una compensazione (tra debiti e crediti) e quindi corrispondere lo scatto 2012 al netto di quanto già ricevuto nel 2013. Per lo stipendio di gennaio, invece, evidenziano dal Mef, visto l'ormai imminente accredito, probabilmente si opererà così: nel cedolino ci sarà una voce con il taglio di 150 euro, ma subito sotto un'altra voce con il rimborso degli stessi 150 euro sottratti. E così non ci saranno decurtazioni.

L'accordo che sospende il prelievo sugli stipendi di docenti e Ata è commentato positivamente dal Pd (in primis, Matteo Renzi). Mentre per Elena Centemero (Fi) si tratta dell'«ennesima brutta figura del governo». Per Massimo Di Menna (Uil Scuola) si deve ora «avviare subito la trattativa all'Aran per il recupero degli scatti 2012 e trovare una soluzione per il 2013, modificando il Dpr 122». Ma i sindacati lanciano anche l'allarme di un nuovo prelievo sugli stipendi del personale non docente Ata. Una nota del Miur chiede indietro l'incentivo economico stabilito nel 2011 per mansioni che vanno oltre i compiti normali. Potrebbero essere interessate 8 mila persone, con un prelievo in media di mille euro. Anche qui «Miur e Mef sono al lavoro per una soluzione», ha risposto Maria Chiara Carrozza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli stipendi della scuola

Le differenze lorde fra i «gradoni»



Il nuovo pasticcio allarma Letta nel rimpasto Saccomanni rischia

►Renzi: «Visto che non sono io? Ora però basta con le figuracce gratis» ►Il superministro minaccia l'addio sono stufo di venire preso a schiaffi

L'intervento di Letta

I professori non restituiranno gli scatti stop a Saccomanni che adesso rischia

**IL LEADER PD:
CERCANO DI TIRARMI
DENTRO, MA CI METTO**

**LA FACCIA SOLO SE
VERRÀ SIGLATO
UN PATTO AMBIZIOSO**

IL RETROSCENA

Alberto Gentili

«Visto?! Non sono io a parlare male del governo, sono loro che vivono in un perenne dissesto».

Alla fine di un'altra giornata di caos, l'unico a sorridere è Renzi. Lievita invece la preoccupazione di Enrico Letta, che sul pasticcio degli scatti di anzianità per gli insegnanti e la rivolta di Maria Chiara Carrozza (Scuola), è stato costretto a mettere l'ennesima pezza a conclusione di un vertice mattutino. E il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha quasi superato il suo pur alto indice di sopportazione: «Sono stufo di essere preso a schiaffi», ha confidato, «non sono mica un rinoceronte che sopporta qualsiasi punzecchiatura». Tant'è, che per tutta la giornata si sono rincorse voci sulle sue dimissioni. Voci smentite dall'Economia. Dove però viene aggiunto: «Il ministro è amareggiato e umanamente provato. Ha deciso di sacrificarsi sull'altare della stabilità, ma in quanto tecnico e senza padrini politici finisce sempre per fare il capro espiatorio per i pasticci degli altri».

TUTTO LEGATO AL CONTRATTO

Detta così, tutto sarebbe risolto. Tra qualche giorno, firmato il «contratto di coalizione» (se mai verrà firmato), Letta potrebbe procedere al rimpasto, «liberando» Saccomanni e licenziando gli altri ministri sgraditi al segretario del Pd. Ma così semplice non è. Anzi. Renzi non ha alcuna intenzione di mettere la faccia e la propria firma sul governo, senza avere prima visto nero su bianco «un patto molto ambizioso». Con il job

act, le unioni civili, la riscrittura della Bossi-Fini, lo jus soli, ecc. E senza anche avere ottenuto un accordo sulla legge elettorale. «Cercano di tirarmi dentro. Ma io la faccia ce la metto solo se si fa bene e sul serio».

L'insofferenza per quelli che Renzi considera i passi falsi del ministro dell'Economia è esplicita: «A me va bene tutto, ma le figuracce gratis anche no». Va da sé che Saccomanni resterà al suo posto se il governo dovesse vivacchiare. Se ne potrebbe andare, invece, se avverrà lo «scatto» invocato da Renzi. Il condizionale è d'obbligo: il ministro dell'Economia è sostenuto da Giorgio Napolitano e intorno a lui c'è da sempre lo scudo del presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi. Saccomanni, infatti, è considerato dalle cancellerie europee il garante della tenuta dei conti pubblici.

Anche Letta è dalla parte del superministro. Ma il premier non ha apprezzato che il Tesoro abbia fatto uscire dati sulle spese di palazzo Chigi. E, giorno dopo giorno, Letta è sempre più consapevole che, se davvero verrà siglato di contratto di coalizione, qualcosa nella squadra dovrà cambiare. «Dopo aver deciso il programma fino al 2015, si potrà procedere a un riassetto. Ma per ora questo riassetto riguarda soltanto le posizioni rimaste scoperte», dicono nello staff del premier. Dove la chiave è in quel «per ora».

INSOFFERENZA PER I TECNICI

Anche tra i lettiani di stretta osservanza si fa strada l'idea che Saccomanni potrebbe lasciare. Perché, in quanto tecnico, il superministro non avrebbe «la capacità di

lettura delle conseguenze politiche di alcuni atti, e Letta è costretto spesso a correre ai ripari». E perché se la nomina di Saccomanni è stata «elemento di equilibrio indispensabile al momento della nascita delle larghe intese», ora che sta prendendo avvio la «fase due» e il governo sarà inevitabilmente a trazione Pd, «per forza di cose Renzi vorrà dare una sua impronta all'economia».

Vero? Stravero. Perché secondo il segretario democratico, Saccomanni è genuflesso al rigore di Bruxelles, a quel tre per cento nel rapporto deficit-Pil che lui vorrebbe rivedere. E perché ha ragione il deputato lettiano: se verrà siglato un patto «davvero ambizioso, in grado di incidere e far bene al Paese», Renzi vorrà qualcuno del Pd nel ponte di comando del dicastero di via XX Settembre. E non solo lì. A sentire gli stretti collaboratori del segretario democratico, se scatterà davvero il «nuovo inizio», nel tritacarne potrebbero finire anche Enrico Giovannini (Lavoro), che osteggia alcune proposte contenute nel job act. Più Flavio Zanonato (Sviluppo) e Anna Maria Cancellieri (Giustizia) e qualcuno dei cinque ministri del Nuovo centrodestra. «Abbiamo quasi dieci volte il numero dei loro parlamentari», dice un deputato vicino a Renzi, «ma il Pd non ha dicasteri di prima fascia, visto che Difesa, Esteri, Interni, Giustizia, Economia... sono guidati da tecnici o esponenti degli altri partitini». Il ritorno del manuale Cencelli? «Balle! Chi ha i voti e dunque la maggiore responsabilità, deve pur poter contare su ministri di propria fiducia».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Adesso tutti gli statali si ribellano “Un aumento ad hoc anche per noi”

Poliziotti in prima fila: forziamo il blocco dei contratti

Il Siulp: Alfano ha promesso di liberare 100 milioni, bisogna tagliare le auto blu

La Funzione pubblica Cgil: “Il blocco delle retribuzioni è insostenibile”

Il caso

LUISA GRION

ROMA — «Loro sì e noi no»: trovata una soluzione per uscire dal pasticcio sulla scuola, il governo Letta rischia di dover fare i conti con lo scontento di tutto il settore pubblico, comparto sicurezza in primis. La legge di Stabilità ha infatti esteso fino al 2014 il blocco dei contratti del pubblico impiego già in atto per il 2010-2012, prevedendo anche un taglio del 10 per cento sulla spesa degli straordinari. Al blocco non è sfuggito il settore della scuola, molto sensibile alla questione «scatto» perché - visto l'impossibilità per la gran parte degli insegnanti di ottenere progressioni in carriera - l'anzianità resta unica possibilità praticabile per ottenere un aumento dello stipendio. E di fatto tale automatismo - scomparso nel pubblico impiego fin dai tempi di Tremonti e Brunetta - è stato mantenuto in vita solo per la scuola e la sicurezza, comparto cui è riconosciuta una specificità per via degli impegni richiesti (polizia o corpo militare, per esempio, non possono interrompere il servizio di sicurezza per il blocco degli straordinari).

Nella scuola, per mantenere lo scatto, si era ricorso ad una copertura «pescando» il necessario dalle risorse recuperate dal contenimento degli organici integrate con fondi destinati agli istituti. Strada messa in pericolo appunto da quel «pasticcio» che ora sembrerebbe scongiurato, ma la soluzione trovata lascia comunque l'amaro in bocca agli esclusi.

Ben attenti a non scatenare quella che per primi definiscono «una guerra fra poveri», i sindacati si limitano a condannare la legge di Stabilità - «Il blocco delle retribuzioni è insostenibile» denuncia Michele Gentile, responsabile della funzione pubblica per la Cgil - ma le sigle della sicu-

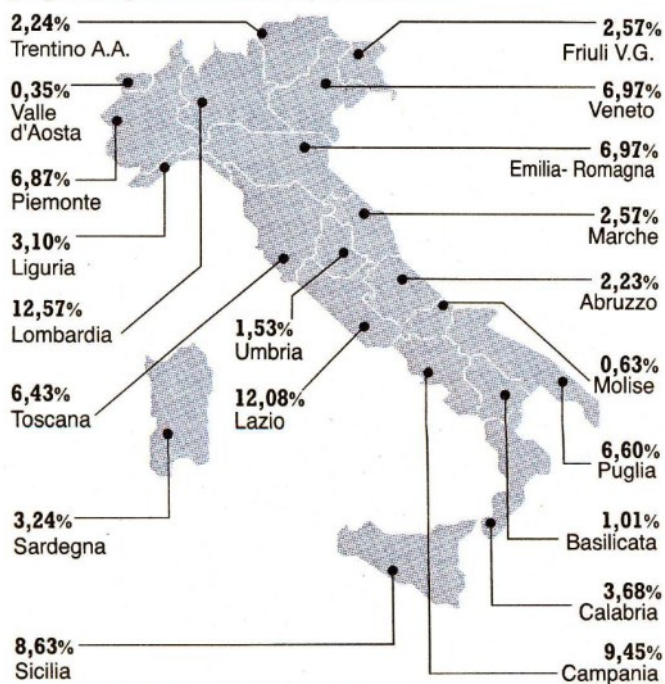
rezza sono molto più polemiche. «Sono contento per gli insegnanti, ma sono arrabbiatissimo per noi e considero quello della scuola un risultato apripista» commenta Felice Romano, segretario generale del Siulp (sindacato unico di polizia). «La funzione specifica che ci è stata riconosciuta è del tutto disattesa. Anche noi abbiamo subito il blocco degli scatti, nel biennio 2011-2012 siamo riusciti a recuperarli in parte grazie ad uno stanziamento del governo e usando fondi destinati alla riforma delle carriere. Ora c'è l'impegno del ministro Alfano a liberare 100 milioni previsti nella legge di Stabilità e mi auguro che il governo mantenga le promesse, ma la realtà è che un agente che ottiene un avanzamento raddoppia le responsabilità, ma percepisce il vecchio stipendio. E' scandaloso perché le risorse ci sarebbero: basterebbe tagliare gli sprechi, a partire dalle auto blu ridotte nei fatti solo per la Presidenza del Consiglio». Sulla stessa linea Daniele Tisone, segretario generale Silp-Cgil: «La vicenda scuola apre dei problemi per tutti i lavoratori della polizia e delle forze armate che hanno subito i blocchi introdotti dal governo Berlusconi. Ci aspettiamo delle risposte analoghe da parte del governo». Rivendicazioni destinate a trovare sponda in Parlamento: «Se per pagare gli scatti agli insegnanti non si utilizzeranno risorse proprie del ministero dell'Istruzione si aprirà un caso di sperequazione - commenta il generale Domenico Rossi, ex presidente del Cocer, oggi deputato dei «gruppi per l'Italia» (scissi da Scelta Civica) - altrimenti si tratterà di autocompensazioni». Soldi che dovevano servire per riformare la scuola e la sicurezza utilizzati per la loro sopravvivenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

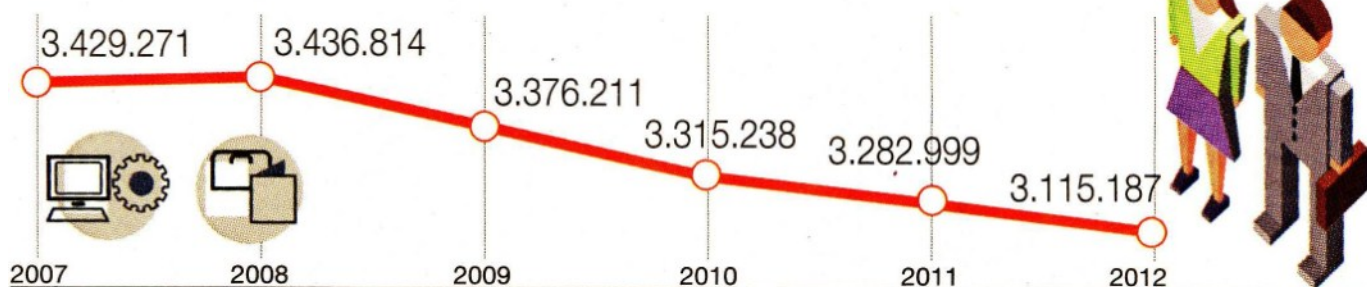


Statali, il numero maggiore in Lombardia

(Ragioneria generale dello Stato) al 31/12/2009

**La caduta dei dipendenti pubblici**

(personale a tempo indeterminato)



INTERVISTA LA RICETTA DI PIETRO ICHINO

«Più coraggio
sull'articolo 18»Elena Comelli
MILANO

DAI DATI dell'Istat emerge il disastro del mercato del lavoro italiano, ancora una volta il peggiore d'Europa, tranne Grecia, Spagna e Portogallo.

Cosa si può fare per affrontare l'emergenza lavoro?

«In estrema sintesi: tre S e una A. Semplificare la normativa, snellire il rapporto di lavoro rendendolo meno costoso, sperimentare il rapporto a tempo indeterminato a protezione crescente e la cooperazione tra servizi pubblici e privati con il contratto di ricollocazione, aprire il più possibile il Paese agli investimenti stranieri», risponde il giuslavorista Pietro Ichino, oggi senatore di Scelta Civica, dopo una lunga militanza nel Partito Democratico.

Cosa ne pensa del Jobs Act di Matteo Renzi?

«Che si muova nella direzione giusta, mi pare sicuro. Quanta strada faccia in questa direzione, è difficile dirlo prima di vedere il testo definitivo nero su bianco: in questa materia il diavolo sta sempre nei dettagli».

Se in un ipotetico governo Renzi le venisse offerto il dicastero del Lavoro, lo accetterebbe?

«Se mi venisse offerto per fare le quattro cose che ho indicato sopra, sicuramente sì».

Il contratto unico a cui si riferisce Renzi, con una sospensione dell'articolo 18 nel primo periodo, non riecheggia il progetto Boeri-Garibaldi?

«Sì: il modello è proprio quello».

Lei sarebbe favorevole?

«Sarebbe comunque un passo avanti nella

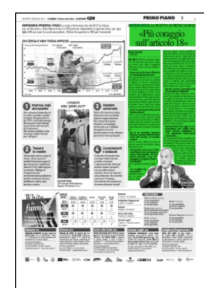
direzione giusta. Quel modello ha però due difetti: un costo di separazione ancora un po' troppo alto nel primo periodo; e la soglia del triennio, al termine del quale scatta l'applicazione dell'articolo 18. C'è il rischio che tutto questo costituisca un tributo ancora troppo alto al vecchio modello del rapporto di lavoro ingessato e che, in un periodo come questo di gravissima incertezza circa il futuro anche a breve, il contratto a termine resti preferibile per le imprese, anche se non nella stessa misura in cui lo è oggi».

Qual è, invece, il progetto che lei considera migliore?

«Quello che offre a imprese e lavoratori la possibilità di sperimentare un rapporto di lavoro a protezione crescente gradualmente, senza la soglia del triennio: dal terzo anno in poi incomincia a maturare il diritto del lavoratore a un sostegno più robusto, sul piano economico e professionale, nel passaggio dal vecchio posto al nuovo. Ma il costo di separazione per l'impresa resta prevedibile e cresce nel tempo gradualmente, senza strappi».

Resta il fatto che oggi un imprenditore che voglia assumere rimane impigliato in una ragnatela burocratica senza fine...

«È il problema della semplificazione. E il passaggio essenziale per incominciare a risolverlo è quel Codice semplificato del lavoro, sul quale il Governo si già impegnato. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti. È solo questione di volerlo davvero. Qui aspetto il Jobs Act di Renzi alla prova».



Inps. I numeri da gennaio a novembre 2013

Disoccupazione, domande a quota 2 milioni (+32,5%)

FRENATA CIG

Nel 2013 oltre 1 miliardo di ore di cassa integrazione: un leggero calo sul 2012 (-1,4%) dovuto al crollo di quella in deroga (-23%)

ROMA

■ Supera il miliardo di ore la richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese. Che pure nel 2013, quindi, si mantiene su livelli elevatissimi, anche se i dati fanno registrare una lieve diminuzione (-1,36%) rispetto al 2012, determinata, però, interamente, sottolinea l'Inps, «dal calo della cassa in deroga (-22,93%)» a causa dei noti problemi di finanziamento che questo strumento ha avuto nel corso degli ultimi mesi.

Oggi al ministero del Lavoro si riapre il confronto governoparti sociali sugli ammortizzatori sociali (e sul decreto che restringe i criteri di concessione dei sussidi in deroga); e ieri l'Inps ha fornito la fotografia dell'intero 2013. E i dati sui primi 11 mesi dell'anno per quanto riguarda le domande di disoccupazione e mobilità, che segnano un robusto incremento rispetto al corrispondente periodo del 2012.

Sull'anno cresce il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (+2,37%) e soprattutto sale l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria (+14,64%, sempre su base annua). A preoccupare è pure la forte impennata delle domande di disoccupazione: a novembre 2013 sono state presentate 130.795 domande di Aspi (il nuovo sussidio introdotto dalla legge Fornero), 45.844 domande di mini-Aspi e 556 domande di disoccupazione ordinaria e speciale edile, per un totale di 186.304 doman-

de, il 20,6% in più rispetto al mese di novembre 2012 (154.485 domande). Nello stesso mese sono state inoltrate 9.027 domande di mobilità, mentre quelle di disoccupazione ordinaria ai lavoratori sospesi sono state 82. In totale, quindi, fa sapere l'Inps, nei primi undici mesi del 2013 sono state presentate 1.949.570 domande, con un aumento del 32,5% rispetto alle domande presentate nel corrispondente periodo 2012 (che erano state 1.471.681). Segno di una crisi che morde; e forte.

Nel solo mese di dicembre sono state autorizzate 85,9 milioni di ore di cig, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga. Nei valori cumulati, gennaio-dicembre 2013, sono state richieste 343,5 milioni di ore di cigo (la cassa ordinaria), di cui 266,4 milioni nell'industria (+0,33%) e 77,1 nell'edilizia (+10,8%). Le ore autorizzate di cassa integrazione straordinaria (la cigs) sono state 458,9 milioni, di cui 393,9 nell'industria, con una crescita sempre su base annua del 14,27%. In edilizia, 28,2 milioni di ore, si segna un preoccupante +35,46%. Sul fronte invece della cassa integrazione in deroga (la cigd) nel 2013 sono state autorizzate 273,4 milioni, di cui 56,4 milioni nell'industria con un calo del 46,28%. Su base annua il ricorso alla cigd è in diminuzione in tutti i settori, tranne che in edilizia dove fa registrare un più 20,29%.

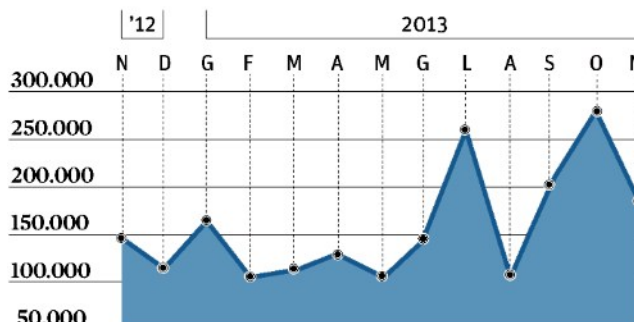
All'incontro di oggi al ministero del lavoro i sindacati chiederanno soprattutto certezze sui finanziamenti dei sussidi in deroga, sia per chiudere il 2013 (sono stati già stanziati circa 2,5 miliardi), sia per il 2014 dove, per ora, sono previsti 1,7 miliardi.

CL. T.

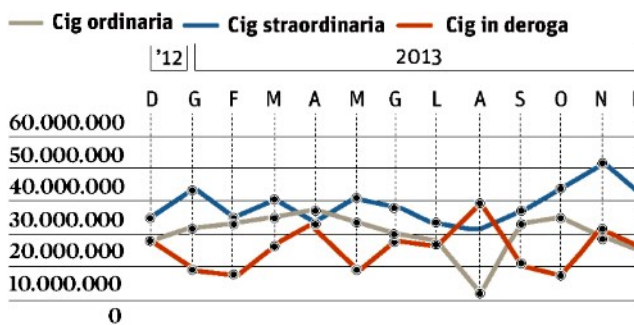
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei sussidi

DOMANDE DI DISOCCUPAZIONE, ASPI, MINIASPI PRESENTATE
Serie storica da novembre 2012 a novembre 2013



ORE AUTORIZZATE PER LA CASSA INTEGRAZIONE
Periodo da dicembre 2012 a dicembre 2013



» **Equitalia** Per il 71% sono importi fino a 5 mila euro

Un contribuente su due salda a rate i conti fiscali

Il sistema

La società

1 Equitalia è una spa partecipata al 51% dall'Agenzia delle Entrate e per il restante 49% dall'Inps. Si occupa della riscossione dei tributi non pagati entro la scadenza

Le rate

2 Ai contribuenti è stata data la possibilità di sfiorare il limite di 72 rate per arrivare fino a 120. Ogni rata nella maggioranza dei casi è almeno di cento euro

MILANO — Cartelle esattoriali Equitalia: oltre una su due viene saldata a rate. Per la prima volta nel 2013 è stata superata «quota 50%». Segno che famiglie e aziende soddisfano con affanno gli obblighi con il Fisco. E sfruttano ogni opportunità per ridurre l'impatto dei versamenti sui propri bilanci.

Più dei due terzi delle rateizzazioni (77,2%) riguardano persone fisiche. In tutto gli scaglionamenti concessi da Equitalia nel 2013 sono stati 398 mila, nell'insieme hanno riguardato versamenti per oltre 2,9 miliardi di euro. Dal 2008, anno in cui le rateizzazioni sono diventate di competenza di Equitalia, la società ne ha concesse 2,2 milioni per un ammontare di 24,7 miliardi di euro.

La rateizzazione è sfruttata da famiglie e imprese per mettersi in regola con imposte e balzelli che non sono stati saldati entro le scadenze previste sui bollettini. I conti aperti con il Fisco possono riguardare un po' di tutto: dall'Irpef all'Iva, dai contributi Inps alle multe per il mancato rispetto del codice della strada. La rateizzazione viene usata anche - anzi, soprattutto - per il pagamento di somme contenute. Tant'è che il 71% degli scaglionamenti riguarda debiti dall'ammontare non superiore ai 5 mila euro. Il 25,8% dei debiti (uno su quattro) è compreso tra 5 mila e 50 mila euro. Solo il 3,2% supera i 50 mila euro.

Considerando gli importi, il 65,9% è stato concesso a imprese e il 34,1% a persone fisiche. «Cittadini e aziende stanno ricevendo la massima assistenza ai nostri sportelli dove possono trovare consulenza mirata anche nelle situazioni più complesse», assicura l'amministratore delegato di Equitalia, Benedetto Mineo.

Le modalità per pagare a rate le cartelle sono state ampliate da nuove norme introdotte nella seconda metà del 2013. Ai contribuenti è stata data la possibilità di ottenere un piano straordinario di rateizzazione fino ad arrivare a 120 rate (dieci anni), mentre in precedenza il limite era quello delle 72 rate. L'importo minimo di ogni rata è nella maggioranza dei casi pari a 100 euro. Una volta ottenuta la rateizzazione, e

finché i pagamenti sono regolari, il contribuente non è più considerato inadempiente con gli enti creditori ed Equitalia non iscrive fermi o ipoteche, né attiva qualsiasi altra procedura cautelare ed esecutiva. Inoltre, con una rateizzazione in corso è possibile richiedere il Durc (Documento unico di regolarità contributiva) e il certificato di regolarità fiscale che permette di lavorare con le pubbliche amministrazioni.

Di fatto il numero di rateizzazioni è stabile negli anni della crisi, dal 2009 a questa parte. Ma la percentuale dei pagamenti scaglionati aumenta in quanto il numero complessivo di riscossioni portate a termine da Equitalia negli ultimi anni è progressivamente diminuito. Nel 2010 la spa ha riscosso 8,9 miliardi di euro, si è poi scesi a 8,6 miliardi nel 2011 fino ai 7,5 del 2012. Per il 2013 si stima un ulteriore ribasso: Equitalia conta di assestarsi a quota 7 miliardi.

Come ha fatto notare a dicembre la Corte dei conti, la flessione dei volumi di riscossione è da attribuirsi alla crisi economica ma anche ai numerosi interventi legislativi che hanno modificato l'ambito operativo del sistema della riscossione «con il rischio di limitare in modo significativo l'attività di recupero dell'evasione».

Con questo tipo di interventi (oggi, per esempio, Equitalia non può più pignorare la prima casa a fronte di tasse non pagate) il sistema di rateizzazione non ha nulla a che fare. Al contrario, la possibilità di dilazionare i pagamenti nel tempo concilia l'incasso dei tributi, seppure in ritardo, con l'esigenza di famiglie e imprese di gestire meglio le uscite.

Per quanto riguarda i territori, la Lombardia guida la «classifica» delle regioni che con maggiore frequenza hanno scelto di pagare le tasse a rate: 321 mila rateizzazioni attive per un importo di 5 miliardi di euro. Seguono il Lazio (290 mila per 3,6 miliardi), la Campania (283 mila per 3 miliardi di euro) e la Toscana (206 mila per 1,7 miliardi).

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regione	Importo (miliardi di euro)	Importo medio (migliaia di euro)
Lombardia	5.000	15.625
Lazio	3.600	12.370
Campania	3.000	10.590
Toscana	1.700	8.252

Il caso Previste misure per 600 milioni di euro

Decreto salva Roma, pasticcio al Senato

No in commissione, poi passa in Aula

ROMA — Prima il «pasticcio», o «l'avvertimento», poi la correzione. Il decreto salva Roma, con le norme necessarie a chiudere il Bilancio del Campidoglio e a evitare il default, vive un'altra giornata complicata dopo le polemiche a cavallo del Natale. Bocciato in commissione al Senato, viene poi «salvato» dall'Aula.

Succede tutto in brevissimo tempo, a metà pomeriggio. In commissione Affari costituzionali la votazione sul provvedimento finisce 9 a 9, e il pareggio conta come voto a sfavore. Mancano, secondo le opposizioni, i «presupposti di costituzionalità». A menare le danze, soprattutto, la Lega Nord, il Movimento Cinque Stelle e Forza Italia. Secondo il capogruppo in commissione del Carroccio Patrizia Bisinella «il provvedimento è palesemente anticostituzionale: mancano i presupposti d'urgenza e contiene un decreto mai convertito che quindi non può essere reiterato, il salva Roma appunto». Contrari anche i «grillini»: «Il nuovo salva Roma — dice Giovanni Endrizzi di M5S — ha insanabili lacune, come l'eterogeneità di materia e le parti di articoli contenuti nel precedente decreto decaduto». Anna Maria Berini (Ff) aggiunge: «Il contenuto del decreto è la rappresentazione del perché siamo usciti dalla maggioranza. Non è solo un'incompiuta ma anche un abuso politico e costituzionale».

A loro, però, si associano (oltre ai berlusconiani) anche pezzi del centrosinistra. Loredana De Petris, di Sel, non partecipa al voto: in Parlamento l'esponente vendoliana è all'opposizione, ma il decreto consente alla giunta capitolina di Ignazio Marino, della quale anche Sel fa parte, di chiudere la manovra 2013, «spalmando» sulla gestione commissariale quasi 600 milioni di euro di debiti. E, all'atto decisivo, mancano anche due esponenti del Pd:

uno è il capogruppo al Senato Luigi Zanda, l'altro è Luciano Pizzetti. Il primo è assente, come molti suoi colleghi (in commissione, in tutto, ci sono 28 membri), l'altro un minuto prima c'era, quello dopo era sparito. «Ero al telefono, non avevo capito che si doveva votare...», si è poi giustificato Pizzetti.

Miguel Gotor, anche lui Pd, si affrettava a spiegare: «È stato un incidente meramente tecnico e privo di ogni rilievo politico. Due senatori di maggioranza si trovavano fuori dall'Aula al momento delle votazioni, perché la seduta della commissione Affari costituzionali di oggi è stata particolarmente impegnativa: abbiamo affrontato la discussione con il ministro Del Rio sull'abolizione delle Province e l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Naturalmente questo incidente è stato strumentalizzato dalle opposizioni, in particolare dalla Lega. Lo stanno cavalcando con la consueta propaganda ma sarà una cavalcata breve. L'Aula è sovrana e l'incidente potrà dirsi chiuso». In effetti, già un'ora e mezza dopo, i «presupposti di costituzionalità» del salva Roma vengono approvati al Senato: in 159 votano contro la decisione della commissione, 111 a favore. Ostacolo superato, anche se con qualche strascico. Intanto perché è l'ennesimo problema che si crea sulla conversione del decreto, che il premier Enrico Letta decise di ritirare alla vigilia di Natale, dopo un colloquio col capo dello Stato Giorgio Napolitano e dopo che il provvedimento — nato appunto per i conti della Capitale — era stato riempito dagli interventi più disparati, che con Roma non avevano nulla a che vedere.

E poi perché, secondo un esponente del centrodestra, «questo è una sorta di avvertimento al sindaco Marino». Non è un mistero, in-

fatti, che tra il primo cittadino e i partiti che lo sostengono (Pd e Sel, appunto, sono i principali) siano ai ferri corti, tra polemiche, accuse incrociate, problemi con le nomine e richieste di rimpasto di giunta. E la vicenda di ieri del salva Roma potrebbe, allora, essere letta come un nuovo campanello d'allarme. Secondo Umberto Marroni, deputato Pd, «i nemici della Capitale hanno colpito ancora. Mentre il governo e il presidente Napolitano hanno correttamente posto il problema di rendere snella la decretazione d'urgenza, al Senato sono venuti fuori i veri motivi dell'avversità a questo decreto, quello di un sentimento anti Capitale».

Andrea Augello, senatore di Ncd, la interpreta in un altro modo: «Il problema è che oggi Roma è debole. Con la Lega e i Cinque Stelle, basta qualche franco tiratore del centrosinistra che ce l'ha con Marino per far saltare il banco». Il decreto, comunque, va avanti. Fino al prossimo «agguato».

Ernesto Menicucci

@menic74

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il debito

Il Bilancio del Comune di Roma, nel 2013, aveva una perdita di 816 milioni di euro. E per far quadrare i conti della manovra economica, approvata a fine novembre scorso, il sindaco Ignazio Marino ha chiesto aiuto al

governo.

Provvedimenti

Col decreto salva Roma, il Campidoglio ottiene la possibilità di spalmarla sulla gestione commissariale creata per il piano di rientro dai debiti precedenti al 2008 (che ammontavano a 12 miliardi circa), circa 600 milioni. Di questi, una buona parte (485 milioni) vanno a coprire il 2013, altri 115 andranno sull'esercizio 2014.

Conseguenze

Senza l'approvazione del decreto, il Comune è a rischio commissariamento. A meno che Marino, a manovra già approvata, non trovi le risorse necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The infographic displays a table of financial data for the Municipality of Rome in 2013. It highlights a significant deficit of 816 million euros. The data is presented in a structured format with columns for different financial categories and their corresponding values. The overall tone is one of financial crisis, emphasizing the need for emergency measures to manage the debt.

La trattativa sulla legge elettorale

Congelato l'incontro previsto tra Berlusconi e il leader del Pd

Il Cavaliere sceglie Toti coordinatore unico di Forza Italia

Ma ci sarebbe un'intesa sul sistema spagnolo**E Alfano avvisa: noi Ncd siamo determinanti...****UGO MAGRI**
ROMA

«Non è previsto alcun incontro tra Renzi e Berlusconi», mette in chiaro l'ufficio stampa Pd. Nel senso che per vedersi i due debbono pur darsi un appuntamento, e sull'agenda di Matteo il nome di Silvio fino a questo momento non risulta. Ciò precisato, nel Palazzo nessuno dubita che il faccia a faccia prima o poi avrà luogo, e alla luce del sole. Il segretario Pd ha pubblicamente chiesto alle opposizioni quale preferirebbero fra i tre diversi modelli suggeriti nei giorni scorsi, nulla di strano se Forza Italia vorrà dare una risposta attraverso il suo leader... Questa, perlomeno, è la versione che circola tra Firenze e Arcore. Le fonti più loquaci (quelle vicine al Cavaliere) aggiungono che un accordo praticamente c'è già: tanto Berlusconi quanto Renzi avrebbero una netta predilezione per il cosiddetto sistema spagnolo, che consiste in tanti piccoli collegi dove vengono eletti 3-4 parlamentari massimo, col risultato di tagliar fuori chi non arriva al 20 per cento... Sulla scena resterebbero solo i Democratici, Forza Italia e Grillo.

Ci sarebbero tuttavia un paio di ostacoli da superare. Il primo: l'intera l'area centrista, messa con le spalle al muro, venderebbe cara la pelle. Non

per caso Alfano ricordava ieri che il Nuovo centrodestra è «decisivo per la tenuta del governo», chi vuole intendere intenda. Se Letta venisse travolto, nel Pd scoppierebbe il putiferio, ex-comunisti ed ex-dc farebbero fronte comune, insomma una situazione non facile per il neo-segretario. Scoglio numero due: la Corte costituzionale deve ancora spiegare come mai il mese scorso aveva bocciato il «Porcellum». Le sue motivazioni saranno rese note, forse, la prossima settimana. E a seconda di come verranno argomentate sarà possibile capire se il modello che piace a Renzi e Berlusconi, quello spagnolo, passerebbe o meno il vaglio della Consulta. Con molta saggezza il presidente della Commissione affari costituzionali alla Camera, Sisto, ieri ha frenato quanti volevano bruciare le tappe e procedere di corsa all'audizione degli esperti: che senso ha farli parlare prima che la Corte si sia pronunciata? Per cui le audizioni sulla riforma elettorale inizieranno lunedì e si concluderanno alla fine della settimana prossima quando, si augura Sisto, la Consulta avrà fatto sapere.

Per le stesse ragioni, Renzi e l'ex premier non hanno urgenza di sedersi uno di fronte all'altro. Rischiano di mettersi d'accordo su un modello che magari subito dopo verrà impallinato (la solita Santanché, reduce da una cena col Cavaliere, agita il sospetto che possa trattarsi di una manovra politica filo-governativa pilo-

tata dall'alto). Per ingannare l'attesa, Berlusconi si dedica al suo partito. Ha preso la decisione di nominare Giovanni Toti coordinatore unico di Forza Italia. Ne avrebbe dato l'annuncio oggi stesso, o addirittura ieri sera, ma anche qui tra il dire e il fare ci sono un paio di difficoltà pratiche. La prima è che Toti, direttore di due tigi Mediaset, ne dovrebbe dare notizia con congruo anticipo all'azienda e ai suoi giornalisti, una questione di stile. Inoltre la nomina richiederebbe la presenza romana di Bondi, in quanto ultimo legale rappresentante di Forza Italia prima maniera. Però Bondi risulta in ferie, questa perlomeno è una delle giustificazioni. Per cui l'investitura di Toti, quarantenne dai modi molto urbani, avrà luogo con tutti i crismi nelle prossime settimane.

Come l'hanno presa i berlusconiani duri e puri, i cosiddetti falchi? Masticano amaro. Ma perlomeno il Capo, pescando il nuovo coordinatore fuori della loro cerchia, non ha fatto torti a nessuno. E il mal comune, come si sa, è un mezzo gaudio.



IL FUTURO DEL CENTRODESTRA

Forza Italia in mano a Toti

Il direttore del Tg4 verso la nomina a coordinatore

Adalberto Signore

a pagina 6

Il Cav ridisegna Forza Italia: Toti sarà coordinatore unico

*La nomina del direttore del Tg4 ha anche l'obiettivo di tendere la mano al Ncd
Ma si accendono i malumori nel partito: la vecchia guardia teme l'esclusione*

IL CASO VENETO

**Il coordinatore Marin sotto accusa: è alfaniano
E nella base è rivolta**

I numeri del partito

6

Le Regioni in cui Silvio Berlusconi dovrebbe nominare nelle prossime ore i nuovi coordinatori del partito

44

I giorni trascorsi dall'uscita dalla maggioranza di governo di Forza Italia, decisione presa il 26 novembre scorso

il retroscena

di **Adalberto Signore**
Roma

La fase della riflessione, come sempre accade a Silvio Berlusconi, è durata mesi. Ma pare che ormai il Cavaliere abbia deciso, tanto che nelle ultime 48 ore ha iniziato a comunicare le sue decisioni ai big del partito. Una in particolare, nell'aria ormai da settimane. La nomina di Giovanni Toti a numero due di Forza Italia sembra infatti una questione di ore, davvero poche se in molti l'attendono già per oggi. Il primo passo verso quello «svecchiamento» su cui l'ex premier punta da molto e di cui parla da tempo nelle sue conversazioni private. Senza incertezze se anche durante queste vacanze di Natale non ha nascosto il suo fastidio verso i «veti e contro-veti» che gli arrivano da dentro il suo stesso partito su qualunque cosa voglia fare. «Non solo nominare un coordinatore regionale, ma pure spostare una penna è diventa-

to un problema dentro Forza Italia», si è lasciato scappare Berlusconi. «Voglio facce nuove e volti giovani», ripete come un mantra il Cavaliere.

E alla fine il grande passo sembra ormai fatto. Dopo averlo mandato come suo «rappresentante» alla riunione sulla legge elettorale che si è tenuta alla Camera martedì pomeriggio, il direttore di Tg4 e *Studio Aperto* sembra ormai ad un passo dalla nomina a coordinatore organizzativo di Forza Italia (l'unica che non comporta una modifica dello Statuto). Una casella chiave, la più importante dopo quella di presidente che è ovviamente ricoperta da Berlusconi. Questo, almeno, riportano i rumors di piazza in Lucina, ma anche delle riunioni che si tengono nel pomeriggio a Palazzo Grazioli dove il Cavaliere arriva a metà giornata. Ed è proprio a via del Plebiscito che a tarda sera sono attesi Toti, Gianni Letta e i capigruppo di Camera e Senato Renato Brunetta e Paolo Romani, oltre che Denis Verdini. Questo ultimo non certo contento della nomina, non tanto perché i due non

sono propriamente due amici di vecchia data quanto perché di fatto Toti andrebbe a ricoprire quello che è da sempre il ruolo di Verdini. Con l'obiettivo non solo di «svecchiare» il partito (non solo per quanto riguarda le facce, ma anche nella comunicazione) ma pure di allungare una mano ad Angelino Alfano nell'ottica di un futuro riavvicinamento.

La nomina di Toti, infatti, ha un suo peso anche «politico». Il direttore di Tg4 e *Studio Aperto*, infatti, non solo è molto ben visto da Fedele Confalonieri e Marina Berlusconi, ma è pure una colomba, certamente favorevole ad un ricongiungimento con il Ncd di Alfano. Riavvicinamento di cui peraltro parla anche Berlusconi che, sempre nei suoi colloqui privati, non

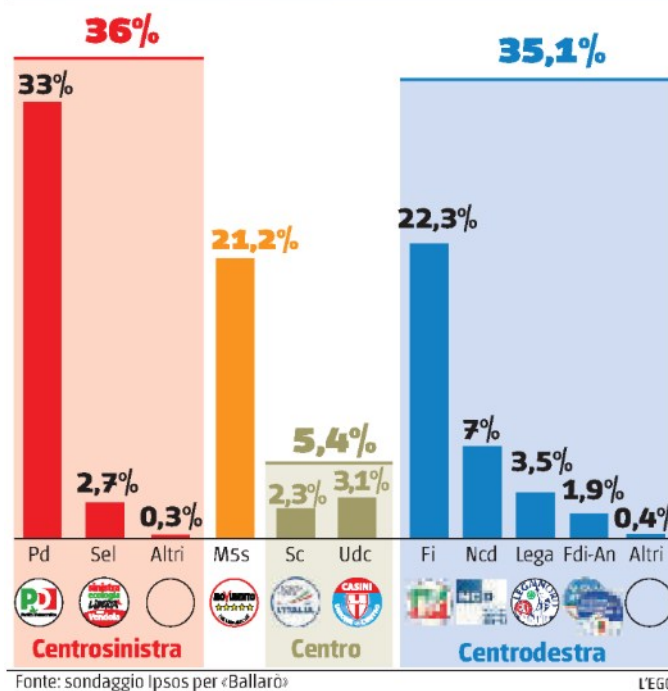


nasconde la speranza di correre alle prossime politiche nella stessa coalizione con Alfano e compagni.

L'accelerazione voluta dal Cavaliere, però, ha acceso fortissimi malumori all'interno del partito. La vecchiaguardia, infatti, non gradisce affatto l'arrivo di un corpo estraneo in una posizione non solo apicale ma pure decisiva (sulle decisioni che contano come sulle liste elettorali). E a lamentarsi sono in molti, moltissimi. Più o meno quasi tutto il gruppo dirigente di piazza San Lorenzo in Lucina che a questo punto teme di essere vittima dello «svecchiamento». D'altra parte, il clima dentro Forza Italia era già piuttosto teso dopo la nomina di alcuni coordinatori regionali. In alcuni casi ci sono state vere e proprie sollevazioni. È accaduto per esempio in Veneto, dove il neo-nominato Marco Marin è apertamente accusato da tutta la Forza Italia locale di essere «uomo di Alfano».

Così, quasi tutti i deputati e senatori veneti sono letteralmente furiosi con alcuni di loro (ieri lo confidava ad un collega in Transatlantico Lorena Milanato) che stanno pensando di lasciare il gruppo di Forza Italia e passare al Misto. E pure Giancarlo Galan, berlusconiano della prima ora, non pare averla presa per nulla bene, tanto da far presente il suo disappunto in una lunga telefonata al Cavaliere.

IL TESTA A TESTA



IL PUNTO di Stefano Folli*I passi falsi e le ambizioni*

► pagina 12

Tra passi falsi e ambizioni di rinascita: le contraddizioni del governo Letta**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Saccomanni-Carrozza litigio emblematico alla vigilia di un «patto» che resta problematico

Quando si arriva ai litigi plateali fra ministri di solito è il segnale che un governo è all'epilogo. Ma il caso che ha visto protagonisti Saccomanni e la Carrozza potrebbe essere un'eccezione. Certo, l'episodio dei soldi chiesti indietro agli insegnanti ha qualcosa di grottesco: per come è nato, per come si è sviluppato nell'indifferenza generale e infine per come si è cercato di rimediare quando ormai i buoi erano scappati. Tuttavia entrambi i ministri coinvolti sono "tecnici", nel senso che non rappresentano due forze politiche rivali; e loro stessi non hanno un peso politico rilevante, benché Maria Chiara Carrozza sia eletta nelle liste del Pd. In sostanza niente di paragonabile alla famosa "lite delle comari" che alla fine del 1982 vide uno contro l'altro Andreatta e Formica (Dc e Psi) e segnò la fine del governo Spadolini, con le conseguenti elezioni anticipate.

Oggi, se il governo Letta uscirà di scena non sarà a causa dello screzio Saccomanni-Carrozza, la cui portata politica è limitata, anche se ha esposto il presidente del Consiglio e la compagine tutta a una pessima figura nel segno della confusione e dell'incapacità di cogliere il profilo politico dei problemi. Tuttavia è materia per un eventuale rimpasto, non certo per una crisi di governo. Questa dipenderà semmai da altri fattori, per esempio dall'impossibilità di ridefinire un programma in grado di coprire i prossimi dodici-quindici mesi. E qui si coglie la principale contraddizione di questo inizio d'anno.

C'è una distanza crescente, quasi un abisso, fra le ambizioni del governo Letta e la real-

tà quotidiana. Da un lato ci si prepara a negoziare un nuovo "patto di coalizione", termine enfatico che allude a riforme profonde nel campo economico e istituzionale e richiede una coerenza di comportamenti che l'attuale maggioranza non ha mai conosciuto, nemmeno quando esistevano le "larghe intese", prima del passaggio di Berlusconi all'opposizione. Dall'altro lato, il tran-tran quotidiano è ben testimoniato dagli incidenti di percorso che costellano il cammino, peraltro volenteroso, di Letta e dei suoi ministri. Come sarà possibile passare in pochi giorni da un piccolo cabotaggio non esaltante alla resurrezione del governo sulla base di un grande accordo di coalizione siglato dall'irrequieto Renzi, resta uno dei misteri dell'eterna ambiguità italiana. Non è detto che non possa accadere nelle prossime settimane, ma è più probabile attendersi una pseudo-intesa ricca di chiaroscuri.

Ci sarebbe una soluzione alternativa e qualcuno l'ha adombrata, ma senza troppa convinzione: rinunciare al governo Letta-bis e costruire al suo posto il governo Renzi-uno. Si darebbe la guida dell'esecutivo al personaggio che oggi rappresenta senza dubbio il Partito Democratico, azionista di riferimento della coalizione. Non sarebbe un'operazione da Prima Repubblica. Basti pensare alla Gran Bretagna dei primi anni Novanta, quando il partito conservatore decise di sostituire niente meno che la Thatcher con Major. E senza passare dalle elezioni. Succede dove il Parlamento è forte, ma soprattutto è solido il partito politico. Un "establishment" consapevole riprende in mano le redini del gioco e cambia il premier. Il problema di Renzi è che qui da noi non esiste un gruppo dirigente analogo. È vero che il sindaco ha vinto le primarie, ma il Pd è debole e il neo segretario è ancora percepito come un personaggio misterioso. Il cambio in corsa a Palazzo Chigi non è realistico.



LA RELAZIONE ANNUALE
Per il Garante delle Pmi
il rilancio è incompiuto
► pagina 40

La relazione annuale. Passi avanti con il Dl fare per semplificazioni ed edilizia, al palo le norme sulla trasmissione d'impresa

Pmi, incompiuto il cantiere del rilancio

Trasformate in atti normativi 24 delle 39 proposte del garante - Sbloccata la «Sabatini bis»

IL RAPPORTO 2013

Il lavoro frutto degli incontri con le associazioni di categoria. Manca ancora all'appello il Ddl annuale atteso da diversi mesi

Carmine Fotina

ROMA

■ Uncantiere ancora incompiuto, con diverse iniziative avviate ma tanti pezzi mancanti: il garante delle Pmi si appresta a trasmettere a Palazzo Chigi la relazione annuale 2013, nella quale è contenuto un dettagliato resoconto di quali proposte, tra quelle presentate un anno fa, sono state accolte dal governo e quante restano sul piatto.

Ventiquattro quelle che hanno trovato la strada di un atto normativo, quindici quelle ancora in sospeso (sul sito www.ilsole24ore.com la lista completa). Per atto normativo, spiega la relazione del garante, Giuseppe Tripoli, si intende la norma primaria, non vengono quindi considerati i decreti attuativi. Oltretutto, il "disco verde" significa che le idee di "Mister Pmi", tutte scaturite da incontri e tavoli con le associazioni imprenditoriali, in alcuni casi sono state accolte in modo totale, ma in altri si è compiuto solo un primo passo.

Il quadro generale

Di ieri la notizia, annunciata da un tweet del ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, che la Corte dei conti ha sbloccato il decreto attuativo della "Sabatini bis". Un buon segnale per le Pmi dopo una lunga attesa (si veda Il Sole 24 Ore dell'8 gennaio). Ma il giudizio complessivo richiede molta cautela. Con alcuni degli ultimi provvedimenti - il primo decreto del fare, il Dl sblocca pagamenti, la legge di stabilità, il pacchetto "Destinazione Italia" - il governo ha tolto dai cassetti norme che da tempo erano richieste dal mondo delle Pmi, ma in alcune aree di intervento, come la trasmissione d'impresa e il capitale umano, il lavoro è fermo. Inoltre,

gli incontri sul territorio tra Tripoli e le associazioni di impresa hanno evidenziato un crescente disagio: l'elevata pressione fiscale è l'ossessione principale, seguita dalle intramontabili complicazioni della burocrazia e dalla persistente difficoltà di accesso al credito. Manca inoltre all'appello il disegno di legge annuale per le Pmi, obbligo previsto dallo Statuto delle imprese. Prima della scorsa estate, Zanonato aveva preannunciato la presentazione del Ddl a settembre. Poi, due mesi fa, l'ipotesi di un intervento subito dopo il varo della legge di stabilità. Il provvedimento (ma a questo punto il condizionale è d'obbligo) potrebbe vedere la luce dopo il "contratto di governo" che sarà presentato dal premier.

Le proposte avviate

Per quanto riguarda le semplificazioni, il decreto del fare ha accolto il pacchetto sicurezza-lavoro (Duvri, cantieri temporanei o mobili, prevenzione incendi ecc.), le norme su Durc e trasmissione telematica di alcune certificazioni (gravidanza), nuove misure per l'edilizia come la partecipazione delle reti ai contratti pubblici e l'abbassamento delle soglie per qualificazione per gli appalti pubblici. Lo stesso Dl contiene norme per lo snellimento delle procedure relative al registro delle imprese e per semplificazioni in materia ambientale. Per il Sismi è arrivata una correzione (parziale rispetto alle richieste del garante) con il decreto 101, mentre sul fisco è noto un primo ma molto limitato intervento per la riduzione del cuneo. Trasformate in atti normativi (sebbene in alcuni casi manchino i regolamenti attuativi) anche le misure di rivalutazione agevolata degli immobili, fondo centrale di garanzia, sostegno all'e-commerce e alla promozione all'estero, estensione ai mobili dei bonus edilizi, credito d'imposta per la ricerca.

Le proposte da rilanciare

Nella lista proposta dal garante ci sono ancora tante caselle vuote. A partire dall'ampliamento dell'Agenzia delle imprese e dal principio "one in one out", ovvero la detraibilità delle spese per l'adeguamento a nuove normative in caso di oneri aggiuntivi. Da discutere la possibilità di applicare una fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese, reti o consorzi con consumi elevati, così come agevolazioni relative alle tariffe di mediazione nella giustizia e nelle controversie commerciali. Nell'elenco, alla voce conciliazione-contraddittorio con il fisco, figura l'utilizzo di modalità più vicine alle imprese finalizzando il tavolo tecnico istituito presso l'Agenzia delle entrate. Per le reti di impresa, si propone invece l'estensione del regime fiscale agevolato, l'aumento del limite massimo di utili accantonabili a 2 milioni e incentivi per programmi finalizzati all'internazionalizzazione. Tutto ancora da fare nelle aree che la relazione definisce "capitale umano" e "trasmissione d'impresa". Nel primo caso, rispetto alle proposte di un anno fa, mancano all'appello le agevolazioni per favorire l'inserimento di export manager nelle aziende e le forme di decontribuzione per l'inserimento di giovani di profilo elevato. Per favorire la continuità di impresa, invece, il garante suggerisce forme di tassazione meno severe per l'accorpamento aziendale e l'eliminazione dell'obbligo di compensazione a carico dei beneficiari del Patto di famiglia.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le proposte del Garante per le Pmi (aggiornamento al 31/12/2013)

 SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA Diverse le proposte varate in materia di sicurezza lavoro e previdenza, edilizia. Si punta ancora all'ampliamento dell'agenzia delle imprese	 ALTRE SEMPLIFICAZIONI Tra le norme da varare, l'ampliamento dell'attività dell'Agenzia delle imprese e il principio "one in one out" sugli oneri aggiuntivi	 ENERGIA Da discutere la possibilità di applicare una fiscalità di vantaggio per le aggregazioni di imprese, reti o consorzi con consumi elevati
 GIUSTIZIA E CONTROVERSIE In materia di giustizia, sono state trasformate in norme le proposte su mediazione civile e mediazione demandata	 ONERI FISCALI Sul fisco primo ma molto limitato intervento per la riduzione del cuneo. Semplificazioni da completare	 RAFFORZAMENTO DIMENSIONALE Per le reti di impresa, il garante propone l'aumento del limite massimo di utili accantonabili a 2 milioni
 LIQUIDITÀ E CREDITO Il Dl fare e la legge di stabilità hanno rafforzato il Fondo di garanzia. Esteso a 700mila euro il limite annuo compensazioni	 SOSTEGNO AL MADE IN ITALY Ampliat i gli orari operativi delle dogane. Incentivi fiscali per l'e-commerce. Da ampliare alle Pmi gli strumenti export bank	 PROMOZIONE DELLA QUALITÀ Estese all'arredo le agevolazioni per ristrutturazioni edilizie (Dl fare e legge di stabilità)
 INVESTIMENTI E INNOVAZIONE Nel Dl fare finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari. In Destinazione Italia il bonus ricerca	 CAPITALE UMANO Da attuare la proposte su incentivi per favorire l'inserimento di export manager in azienda	 TRASMISSIONE DELL'IMPRESA Tra le proposte non realizzate, forme di tassazione meno severe per l'accorpamento aziendale